

# Le mani nella creta

DI CHIARA SIRK

«**L**e mani nella creta. I mondi di Ilario Fioravanti» (edizioni Fondazione Tito Balestra Onlus, 2010) è stato scritto da Vittorino Andreoli. Fioravanti è un artista, Andreoli uno psichiatra. Sarebbe interessante capire come s'incontrano la materia, il lavoro sulla terra impastata e la psiche, il materiale e lo spirituale, la concretezza e l'indagine. I due si sono incontrati per curiosità di Andreoli: «Di fronte alle crete di Ilario Fioravanti - dice - sono stato affascinato oltre che dall'opera proprio dall'artista, un'attrazione che ha coinciso con la voglia di poterlo incontrare». Questo è successo, due anni fa. «Nel maggio 2009 - prosegue Andreoli - è nato un legame straordinario con quest'uomo fragile, una fragilità di cui lui stesso non fa mistero, come capita agli uomini in cui vi è la consapevolezza e la gratitudine verso la propria natura creativa. Subito ho guardato le sue mani e ho incominciato a osservarle muoversi sulla creta ed è così che le ho viste creare quel mondo che tanto mi aveva colpito». L'incontro si è trasformato in una relazione che Andreoli ha deciso di raccontare in questo libro che verrà presentato martedì 1° febbraio, alle ore 18, nel Museo della Sanità - Oratorio della Vita, via Clavature, 8. «Sono uno psichiatra e ho sempre cercato di entrare dentro i miei pazienti, quasi di farne parte, per poterli almeno un poco capire - spiega Andreoli - Da qualche tempo sono catturato dalla "follia" meravigliosa degli artisti, perché mi pare siano animati dalla voglia di rifare l'uomo, e di rifare il mondo, quando sia l'uno che l'altro appaiono stanchi o poco attraenti. Il comportamento della creatività, del resto, mi ha riportato agli studi sui bambini di cui in passato mi sono occupato. I grandi artisti come Ilario Fioravanti mi sembrano proprio dei bambini, incapaci di vedere le incrostazioni del mondo, con la voglia di costruire un nuovo mondo». Ilario Fioravanti, nato a Cesena nel 1922, chissà se mai avrebbe immaginato di dar da pensare ad un



«vecchio psichiatra», lui che si è sempre limitato a «giocare» con la creta. E il gioco si sa, è cosa terribilmente seria.

La presentazione del volume avviene al Museo della Sanità - Oratorio della Vita, luogo in cui Fioravanti ha già esposto in passato le proprie opere. Una prima volta, nel 2004, in collaborazione con la Fondazione «Tito Balestra» di Longiano e Casa Acini di Ferrara, il Museo ha ospitato il suo «Compianto» messo in dialogo con quello di Niccolò dell'Arca. Nel 2006 è stata allestita la mostra «Verbum caro factum est. Il prodigio di Betlemme». Nel corso della presentazione Ilario Sirri leggerà alcuni brani.



## Shimamoto a S. Stefano

La Basilica di Santo Stefano ospita la mostra «Shozo Shimamoto: a volo radente» curata da Achille Bonito Oliva (fino al 17 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30). Shozo Shimamoto è un celebre maestro giapponese cofondatore del Movimento Gutai. Achille Bonito Oliva definisce questo gruppo «una tribù orientale capace, con la propria strategia creativa, di modificare la mentalità anche dell'emisfero occidentale». Il «Movimento d'Arte concreta Gutai» nasce ufficialmente nei grandi magazzini Kintetsu di Osaka. A Jiro Yoshihara e Shozo Shimamoto si unirono altri nomi di spicco e tutti crearono opere innovative che anticiparono i più importanti movimenti dell'Occidente quali l'happening, la performance, l'arte concettuale e l'azionismo. La mostra, organizzata dall'Associazione Shozo Shimamoto in collaborazione con Fondazione Morra e Archivio Pari&Dispari, è inserita nell'ambito del calendario di Artefiera Off. L'esposizione bolognese verterà in particolare sulle opere provenienti dalle ultime performance realizzate in Italia dal maestro giapponese nel 2007 e 2008, unitamente alla proiezione della documentazione video con la regia di Mario Franco. (C.D.)

## Coro Leone e San Giacomo Festival

Oggi alle 18, per la rassegna «I cori dell'Italia unita», nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio canterà il Coro Leone di Bologna, direttore Pier Luigi Piazzini. Il Coro Leone nasce a Bologna nel 1967 all'interno dell'Associazione Cattolica Leone XIII, con lo scopo e l'impegno di contribuire alla conservazione e diffusione del canto popolare, che racchiude in sé tanti valori, sia dal punto di vista musicale, che sotto l'aspetto della storia dei popoli e delle vicende dei singoli. Il repertorio, assai vasto e sempre vario, spazia dai tradizionali canti della montagna e degli alpini, ai canti popolari, ai canti religiosi, fino ai canti di origine straniera. Tale varietà di repertorio ha consentito di maturare esperienze diverse e particolarmente interessanti. Oltre 500 i concerti eseguiti dal Coro Leone nei suoi quarant'anni di attività. Il Coro ha inoltre al suo attivo l'incisione di tre cd e sta attualmente completando la lavorazione del suo quarto impegno discografico. Nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), il San Giacomo Festival propone due appuntamenti, entrambi alle 18. Sabato 5 febbraio, Grazia Serradimigni, violino, e Carlo Mazzoli, fortepiano, eseguiranno musiche di J. S. Bach, C. Ph. E. Bach e di J. Haydn. Domenica 6 Michela Gardini, violoncello, Michelangiolo Mafucci, violoncello, Chiara Opalio, pianoforte, presentano «Il Salotto nell'Ottocento»: musiche di Mendelssohn, Brahms e Tchaikovsky.

## Medici cattolici, anno di riflessione sul tema degli stati vegetativi

«Gli Stati vegetativi: attuali conoscenze, aspetti deontologici ed etici (libertà di scelta, diritto di cura)» è il tema messo in agenda dalla sezione bolognese dell'Associazione medici Cattolici italiani per il 2011. Gli aspetti giuridici, i problemi attuativi fino al ruolo effettivo dell'amministratore di sostegno saranno dibattuti in una «2 giorni» che l'associazione sta organizzando per la prossima primavera. L'associazione porterà avanti anche alcuni «Progetti Gemma» e «Progetti Vita», e si impegnerà nella realizzazione a Bologna di una «Ruota della vita», culla termica per ricevere neonati abbandonati, rispondendo così alla disperazione di madri che non possono provvedere ai propri figli. A delineare le linee guida dell'attività associativa è il Consiglio bolognese costituito da un gruppo di medici in rappresentanza degli associati: Stefano Coccolini, presidente dell'associazione, la vice presidente Elena Sammarro, Carmine Petio, Federico Miglio, Giovanni Melandri, Maria Rita Prati, Nicolò Nicoli Aldini, monsignor Fiorenzo Facchini. (F.G.)



Il consiglio dell'Amci

## La Venerina torna a Palazzo Poggi grazie all'aiuto dei Rotary bolognesi

Grazie ai Rotary Felsinei, che hanno contribuito al restauro, in un'ottica di sussidiarietà sul piano culturale, la «Venerina», statua in cera d'api del ceroplasta Clemente Susini (1754-1814), tra le opere più preziose delle collezioni del Museo di Palazzo Poggi, è ritornata a casa, dopo una sosta di dieci mesi all'ufficio delle Pietre dure di Firenze che ha eseguito i lavori di restauro. L'opera, di cui esistono altre copie, oggi di nuovo visibile nella teca della Sala dell'Anatomia, voluta da Benedetto XIV, rappresenta l'agonia di una giovane donna, che porta nel ventre un feto, è uno straordinario tesoro custodito dalla cultura felsinea, «perciò restaurato - spiegano i Rotary - rientra nella "mission" rotariana, che vuole promuovere le eccellenze del territorio». (F.G.)



La «Venerina»

Sarà presentato martedì il volume scritto dallo psichiatra Vittorino Andreoli sull'artista Ilario Fioravanti

# Le mani nella creta

DI CHIARA SIRK

«Le mani nella creta. I mondi di Ilario Fioravanti» (edizioni Fondazione Tito Balestra Onlus, 2010) è stato scritto da Vittorino Andreoli. Fioravanti è un artista, Andreoli uno psichiatra. Sarebbe interessante capire come s'incontrano la materia, il lavoro sulla terra impastata e la psiche, il materiale e lo spirituale, la concretezza e l'indagine. I due si sono incontrati per curiosità di Andreoli: «Di fronte alle crete di Ilario Fioravanti - dice - sono stato affascinato oltre che dall'opera proprio dall'artista, un'attrazione che ha coinciso con la voglia di poterlo incontrare». Questo è successo, due anni fa. «Nel maggio 2009 - prosegue Andreoli - è nato un legame straordinario con quest'uomo fragile, una fragilità di cui lui stesso non fa mistero, come capita agli uomini in cui vi è la consapevolezza e la gratitudine verso la propria natura creativa. Subito ho guardato le sue mani e ho incominciato a osservarle muoversi sulla creta ed è così che le ho viste creare quel mondo che tanto mi aveva colpito». L'incontro si è trasformato in una relazione che Andreoli ha deciso di raccontare in questo libro che verrà presentato martedì 1° febbraio, alle ore 18, nel Museo della Sanità - Oratorio della Vita, via Clavature, 8. «Sono uno psichiatra e ho sempre cercato di entrare dentro i miei pazienti, quasi di farne parte, per poterli almeno un poco capire - spiega Andreoli - Da qualche tempo sono catturato dalla "follia" meravigliosa degli artisti, perché mi pare siano animati dalla voglia di rifare l'uomo, e di rifare il mondo, quando sia l'uno che l'altro appaiono stanchi o poco attraenti. Il comportamento della creatività, del resto, mi ha riportato agli studi sui bambini di cui in passato mi sono occupato. I grandi artisti come Ilario Fioravanti mi sembrano proprio dei bambini, incapaci di vedere le incrostazioni del mondo, con la voglia di costruire un nuovo mondo».

Ilario Fioravanti, nato a Cesena nel 1922, chissà se mai avrebbe immaginato di dar da pensare ad un «vecchio psichiatra», lui che si è sempre limitato a «giocare» con la creta. E il gioco si sa, è cosa terribilmente seria. La presentazione del volume avviene al Museo della Sanità - Oratorio della Vita, luogo in cui Fioravanti ha già esposto in passato le proprie opere. Una prima volta, nel 2004, in collaborazione con la Fondazione «Tito Balestra» di Longiano e Casa Acini di Ferrara, il Museo ha ospitato il suo «Compianto» messo in dialogo con quello di Niccolò dell'Arca. Nel 2006 è stata allestita la mostra «Verbum caro factum est. Il prodigio di Betlemme». Nel corso della presentazione Ilario Sirri leggerà alcuni brani.



## Dvorak in Santa Cristina per il Trio Wanderer

Martedì 1° febbraio alle 20.30, avrà luogo il terzo appuntamento della rassegna «Da Capo a coda», organizzata nella chiesa di Santa Cristina dalla Fondazione Carisbo. Dedicata al primo e all'ultimo capolavoro di un compositore nell'ambito di una certa forma, l'appuntamento vede il Trio Wanderer (Jean-Marc Philipps Varjabédian, violino; Raphael Pidoux, viola; Vincent Coq, pianoforte) impegnato nel primo e nell'ultimo trio dal catalogo di Antonin Dvorak. Si tratta di interpreti qualificati, che hanno inciso per Sony proprio l'integrale dei Trii del compositore. «Inizieremo - spiega il pianista Vincent Coq - con il Trio n. 1 in si bemolle maggiore op. 21. Composto nel 1875, è un'opera interessante, ma certo non è un capolavoro. Riconosciamo già tante peculiarità della scrittura del compositore, questo amore per la musica della sua terra, lui era boemo, è già una costante. Ma ancora non ci sono una struttura e un'ispirazione che ci facciano pensare ad un genio». «Il secondo brano in programma invece - prosegue - è il "Dumky trio", in mi minore op. 90.

Composto nel 1891, ci mostra un compositore incredibile, capace di creare un pezzo che è una miniera d'invenzioni ed è giustamente eseguito molto spesso, perché bellissimo. "Dumka" è una composizione poetica musicale slava di carattere epico-elegiaco. Questo trio presenta sei "dumky" in cui si alternano parti malinconiche a momenti di grande irruenza ritmica. È un capolavoro della musica romantica». Al Trio Wanderer è stata affidata la



Il Trio Wanderer

prima parte dell'intera rassegna. Chiediamo a Coq qual è la sua impressione. «Abbiamo avuto un'accoglienza ottima - dice - il luogo, Santa Cristina, è bellissimo, il pubblico sempre numerosissimo è attento, sembra innamorato della musica. Bologna è una città incantevole. Non potevamo sperare niente di meglio». Chiara Deotto



Una foto di Giovanni

## Le foto di Giovanni: Bologna in un sogno

Martedì 1 febbraio, alle ore 18, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, sarà presentato il libro «Immagini come sogni. Bologna nelle fotografie di Francesco Giovanni» a cura di Giuseppe Savini, testi di Andrea Emiliani e Italo Zannier, fino a pochi anni fa unico docente universitario di Storia e tecniche della fotografia in Italia. Interviene Angelo Varni. Giuseppe Savini ha una passione: cerca foto del passato di qualità. È un collezionista, cerca, studia, conserva. Questo interesse gli ha fatto incrociare in modo del tutto casuale le foto di Giovanni. «È stata una coincidenza fortunata - racconta - In un mercatino ho trovato un centinaio di foto di grande formato e qualità, attribuite a Giovanni, che non conoscevo. Le ho prese. Alcuni giorni dopo, da un altro antiquario, ne ho trovato un secondo blocco. Ho chiesto alla Fondazione se potevano essere interessati ad un'acquisizione perché mi sembravano davvero molto significative. Ha poi scoperto chi era l'autore?»

Ho solo qualche notizia. Nato nel 1897, scomparso nel 1964, era un ragioniere con la passione della fotografia. Giovanni faceva parte del gruppo Misa e del Circolo fotografico bolognese. Seguì con molta attenzione il dibattito del dopoguerra che vedeva contrapposti «pittorialisti» e «realisti». Lui inquadrò un'umanità provata dalla guerra, senza indulgere, riportando piccole storie di gente comune con particolare attenzione alla tecnica, con un suo stile.

Com'era? Usava una macchina a pozzetto, inoltre era alto un metro e cinquanta, per cui tutte le sue inquadrature hanno un'angolazione particolare. Aveva anche i postumi della poliomielite, eppure niente lo fermava. Quando arrivarono problemi davvero seri, lui, che abitava in viale Caracci, i «servizi» fotografici li faceva in Strada Maggiore, in via San Vitale, dalle finestre di casa. Tutto questo me l'ha raccontato il figlio di un vicino di casa, che ancora un po' se lo ricorda. Parenti non ne ha lasciati. Eppure, per come ha raccontato Bologna, in modo poetico, attraverso i particolari, le atmosfere, i dettagli, questo è un omaggio dovuto.

Chiara Sirk

## Istria, Fiume, Dalmazia: la toponomastica come identità

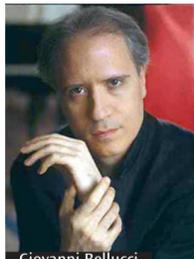
Si dice Fiume o Rijeka? Sarà Zara o Zadar? Sembrano domande di scarsa importanza, eppure anche con la toponomastica si può contribuire a creare (o a nascondere) l'identità di un luogo. L'argomento dei nomi delle località nelle zone dell'Italia orientale perse dopo il secondo conflitto mondiale è stato affrontato con rigorosa impostazione scientifica in un'imponente opera intitolata «La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia» a cura di Giuseppe de Vergottini, Luciano Lago e Valeria Piergigli, Edizioni Istituto Geografico Militare (Firenze 2009). L'impresa editoriale, oltre 1500 pagine, ha richiesto vari anni di studio ed è stata condotta dai ricercatori del dipartimento dell'Università popolare di Trieste e da un gruppo di giuristi e studiosi di diversi atenei italiani e stranieri. L'opera promossa dall'Associazione Coordinamento Adriatico, sarà presentata domani, ore 18, nella Sala Conferenze Baraccano (via S. Stefano 119). Dopo il saluto di Marino Segnan, vicepresidente Anvgd (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e presidente del Comitato bolognese, interverranno Giuseppe de Vergottini (Università di Bologna), Davide Rossi (Università di Trieste), e il Giorgio Federico Siboni (Società Storica Lombarda). Il 10 febbraio 2010, in occasione del Giorno del Ricordo, i volumi furono offerti al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. (C.S.)



Uno dei volumi

## «Manzoni». Beethoven per piano e violino

La stagione «Maestri d'Italia» ideata da Musica Insieme per celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia, permette di valutare quanta qualità ci sia tra gli interpreti di formazione nazionale. Lo dimostra il prossimo appuntamento: domani sera, ore 20.30. Sul palco del Teatro Manzoni saliranno il violinista Massimo Quarta e il pianista Giovanni Bellucci che eseguiranno musiche di Beethoven e di Busoni, definito il più «tedesco» tra gli autori italiani. Quarta, dal Premio Paganini alla direzione d'orchestra: può raccontarci qualcosa della sua brillante carriera? Vincendo il «Paganini» da una parte si viene proiettati sui palcoscenici più importanti, con tutto quel che ne



Giovanni Bellucci

conseguo. Dall'altra, però, ti vengono cuciti addosso dei panni che è poi complicato dismettere. Automaticamente vieni etichettato, sei lo specialista, al quale però non si riconoscono le credenziali per affrontare il resto del repertorio. Quest'attitudine mi ha certo danneggiato, soprattutto agli esordi della carriera, proprio mentre quella stessa vittoria mi garantiva l'accesso alle maggiori istituzioni musicali del mondo, in particolare all'estero. Poi la direzione... Un itinerario che ho cominciato con la Sinfonica Abruzzese prima, con l'Orchestra della Fondazione «Tito Schipa» di Lecce poi, orchestra nella quale ho ricoperto il ruolo di



Massimo Quarta

direttore principale, e che ha trovato ampia eco anche fuori dei confini nazionali. Gli anni trascorsi con quelle due orchestre sono stati per me davvero una palestra importante. Ma non ha del tutto abbandonato la musica da camera. Con Giovanni Bellucci come vi siete incontrati? Tornare indietro una volta che si è provata l'emozione del dirigere è difficile, ma questo non implica che abbia deciso di abbandonare lo strumento. Con Bellucci da molti anni esiste un rapporto solido, tanto musicale quanto umano. Di conseguenza la nostra esplorazione del repertorio non poteva non approdare alle sonate per violino e pianoforte di Beethoven, delle quali abbiamo messo in cantiere l'integrale. (C.S.)

## Anche oggi «Bologna si rivela»

Ultimo giornata per il percorso di Genus Bononiae - Musei nella città, curato da Philippe Daverio. In Palazzo Fava (via Manzoni 2) riaperto dopo anni di chiusura e un restauro esemplare, in mostra opere delle collezioni di Arte Moderna e Contemporanea della Fondazione Carisbo e fotografie, ma, soprattutto, è da vedere il mirabile ciclo d'affreschi dei Carracci. In San Colombano (via Parigi) concerti sui preziosi strumenti musicali della Collezione Tagliavini. A Santa Maria della Vita (via Clavature), nell'Oratorio esposizione per Bologna Art First, nel Museo della Sanità opere di Bruno Raspani. A Casa Saraceni la curiosa e interessante esposizione di strumenti musicali meccanici della Collezione Marini. San Giorgio in Poggiale propone la mostra «Padre Marcella» disegni di Gianluigi Toccafondi, e, alle 18, «L'odore della carta. L'editoria cartacea nella rivoluzione digitale con e-book ed e-reader»; dialogano Philippe Daverio, Enrico Brizzi, Raffaele Simone e Alessandro Bergonzoni. A San Michele in Bosco apre, fino alle 19, la bellissima biblioteca storica, da vedere assolutamente.